



uno spettacolo...

che tutte le *donne*
dovrebbero vedere...

...che tutti gli *uomini*
devono vedere.

PFF

PIANO FORTE FORTE

Trisonata per corpo femminile e pianoforte

Scritto e diretto da

VALENTINO
INFUSO

Interpretato e musicato da

VALENTINA
CIDDA

Prendete la forza espressiva di Jessica Biel, la carica devastata di Lana Del Rey, il rock di Sheryl Crow, la schiettezza di Alanis Morissette, centrifugate...

ecco ci avviciniamo a questa interprete...

Il poderoso testo è un'apertura a cuore sanguinante messa in prosa dal regista e drammaturgo con enorme sensibilità e allo stesso tempo crudezza...

(Tommaso Chimenti)

"Un lavoro complesso e faticoso, un dialogo armonioso tra regia, interpretazione, scrittura drammaturgica e musicale, che offre un risultato di pura bellezza.

(Chiara Bencivenga - Criptyca)

Trailer di presentazione dello spettacolo: <https://youtu.be/eskL5MedPqo>

Link al servizio sullo spettacolo a cura di Michele Sciancalepore per la trasmissione "Retrosceca": <https://youtu.be/yEf2odCAWsk>

PRESENTAZIONE

Un assolo per corpo femminile e pianoforte dove musica, recitazione, danza, poesia si uniscono per dare vita ad uno spettacolo unico dove ironia, leggerezza e profondità guidano il racconto della storia di una vita, una vita piena, sorprendente, straordinaria.

PFF è una favola tenebrosa e delicata, rude e dolcissima, spietata e amorevole. Una favola i cui personaggi prendono vita plasmata dall'invisibile ad ogni istante, dove tutto è all'ultimo fiato, senza tregua, dove la storia di una vita si fa tessuto intrecciato di dolore e bellezza, un segreto di liberazione, un affresco intimo e profondissimo sull'animo umano.

Un viaggio sospeso tra continue risate e commozione, dolore e sconcerto, stupore e leggerezza, lacrime e risate ancora.

“PFF – Trisonata per corpo femminile e Pianoforte” è un'opera alchemica, e, come tale, drammaturgicamente si compone appunto, di “tre sonate” che insieme incarnano una sinfonia complessa, coraggiosa, sfrontata. Tre parti, tre fasi dell'esistenza, i tre stadi di mutamento dal piombo esistenziale alla ricerca dell'oro che siamo e possiamo Essere.

PFF è uno spettacolo così perfettamente tessuto da sembrare un essere vivente di per sé, palpitante, bruciante, urgente, divorante e fecondo, fiero, vero.

Il Pianoforte, si fa essere in carne ed ossa, fedele compagno di scena, vissuto, attraversato, suonato e suonato magicamente, con le mani, i piedi, il corpo, l'anima, penetrato, abitato, logorato dal sangue e dal sudore e glorificato dalla pace di una trasformazione che è catarsi reale, nuda, e senza filtri.

L'idea di questa favola nasce dalla profonda esigenza artistica di Valentina Cidda di raccontare la Vita attraverso una personale relazione con il pianoforte, una relazione viscerale con lo strumento difficile da spiegare...

La geniale scrittura e la regia non lineare di Valentino Infuso hanno dato forma e vita a questa idea, resa vera, universalmente ed emotivamente coinvolgente.

Note di regia e drammaturgia

C'è da chiarire subito un fatto: la mia è fondamentalmente una regia d'attore. PFF è la mia ottava regia e la nona scrittura scenica compiuta, ma la prima in cui non sono io stesso in scena in qualità di attore, ma ci sono, inevitabilmente e sottilmente, attraverso l'extraordinaria presenza di Valentina Cidda, che ha saputo incarnare e dare forma, come meglio non si poteva, alle mie intenzioni.

Il "disegno scenico", concerne tutto ciò in cui l'attore è e agisce, sia esso fisico o mentale, sia esso spaziale, ritmico, emotivo o psicologico, eccetera. Esso risponde alla domanda: come dico ciò che voglio dire? Potrebbe sembrare un discorso formale, ossia limitato alla sola forma, ma non lo è affatto. Non lo è perché le soluzioni registiche non sono nate a priori, da una idea razionale o estetica riferita poi all'attore a tavolino. Qui non c'è mai stato tavolino. Nessun elemento dello spettacolo nasce da intenti estetici decisi a priori, benché il lavoro alla fine abbia definito una sua estetica peculiare e forte, o meglio delle sue estetiche, perché lo spettacolo evolve, si trasforma, si ribalta, si apre, si chiude, si rivolta -attraversando anche registri molto diversi tra loro-, proprio come il pianoforte agito dall'attrice.

La mia regia, quindi, nasce esclusivamente dall'incontro del testo con l'attrice, o meglio, dall'incontro dell'attrice con il testo. In definitiva, è una regia subordinata al lavoro che svolgo con l'attore, in sala, attraverso il testo.

La mia concezione della scena ha delle fondamenta fortemente attoriali. È l'incontro unico fra attore e drammaturgia che dà vita al disegno scenico nel mio modo di fare teatro. Questo vuol dire che lavorare con un attore piuttosto che con un altro, si tradurrà necessariamente in impianti registici differenti. Semmai, infatti, dovessi rifare lo spettacolo con un'altra attrice-pianista, parimenti talentuosa, ne verrebbe fuori qualcosa di completamente differente, pur mantenendo il testo così come è.

E questo mi porta a spendere due parole sul mio lavoro con l'attore. L'approccio che adotto lo posso definire "maieutico-scultoreo", nel senso che, partendo dal training fisico e psico-emotivo con l'attore, cerco di creare le condizioni perché possa emergere quello che l'attore è, per sua conformazione, sensibilità, formazione, attitudine, indole, talento, al fine di incarnare e fare proprio il senso drammaturgico profondo della scrittura. In effetti, questa è stata la parte più rilevante e complessa di PFF. I personaggi, le situazioni, gli stati d'animo erano presenti già nell'attrice ancor prima di iniziare il lavoro in sala -così come lo sono in ciascuno di noi perché è di vita che si parla. Ho dovuto "solo" lasciare che questi peculiari e personali elementi emergessero per poter essere plasmati, così come uno scultore definisce la propria opera con lo scalpello una volta che la forma contenuta e nascosta nel blocco di materia -marmo o legno che sia- sia emersa attraverso dall'eliminazione del "superfluo".

Un rigoroso lavoro sul corpo, guidato meticolosamente nell'ascolto della "materia" di cui è fatta Valentina, fino ad arrivare ad una partitura fisica precisa, impeccabile, ripetibile con un margine di approssimazione vicina allo zero, quasi a diventare coreografia a tutti gli effetti, dove anche la posizione del mignolo del piede o quella determinata smorfia del viso o una nota di pianoforte sono frutto di una scelta precisa e oggetto di attenzione e richiamo continui.

Il confronto progressivo col pubblico, poi, nelle varie fasi di realizzazione work in progress presentate - tante, devo dire - hanno contribuito alla metamorfosi costante dello spettacolo, accorgimento dopo accorgimento, prove dopo prove, rivedendo o perfezionando dopo ciascuna replica ogni dettaglio, ogni sfumatura, fino ad arrivare alla versione attuale. Rigoroso lavoro sul corpo dunque, ma non solo: il corpo è stato veicolo tangibile attraverso cui permettere all'anima sensibile di esprimersi e Valentina è, in questo lavoro, come la materia più pregiata che uno scultore possa plasmare per creare. Lontano da presuntuosi paragoni, mi concedo l'uso di un'immagine che ben si presta a rendere l'idea di ciò che intendo: Valentina è stata per me, nella realizzazione di PFF, come il marmo di Carrara per Michelangelo nella realizzazione del David, il migliore che potessi "toccare" per quest'opera.

Valentino Infuso